

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

612^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1962

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

INDICE

CONGEDI Pag. 28579

DISEGNI DI LEGGE:

Presentazione di relazione 28579

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 »
(1901) (Seguito della discussione):

MOLINARI, *relatore* 28591

SECCHIA, *relatore di minoranza* 28579

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

CEMMI, Segretario, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Magliano per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annuncio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), il senatore Azara ha presentato la relazione sul disegno di legge:

« Disposizione transitoria in applicazione della legge 31 ottobre 1955, n. 1064, recante disposizioni relative alle generalità in estratti, atti e documenti » (95), di iniziativa del senatore Trabucchi.

Questa relazione sarà stampata e distribuita e il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (1901)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del diseg-

no di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza.

SECCIA, relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io non ritornerò su tutte le questioni da noi poste, perchè quanto volevamo dire lo abbiamo detto chiaramente nella relazione di minoranza presentata, ed è stato svolto ampiamente ed efficacemente in tutti gli interventi che sono stati fatti da questa parte, dai colleghi comunisti e socialisti, ed è stato confermato anche da alcuni interventi della vostra parte. Ancora una volta la discussione del bilancio del Ministero dell'interno è stata, almeno fino a questo momento — attendiamo la risposta del relatore di maggioranza, e in modo particolare quella del signor Ministro — ma fino a questo momento, è stata il solito dialogo fra sordi, un dialogo che non può approdare a nulla perchè, oltre a non sentire, si finge di non capire, e per di più vi si inserisce la solita speculazione politica.

La speculazione politica è innegabile quando, ad esempio, alla nostra richiesta, di adeguare le leggi di pubblica sicurezza alla Costituzione, di modificare l'organizzazione strutturale, i costumi, i metodi di altri tempi, di altri regimi che ancora sopravvivono nelle forze di polizia, si risponde col dire che noi vogliamo umiliare, rendere inefficiente, distruggere la polizia per poter meglio suscitare i disordini, impadronirci dello Stato e così via. Ora, quando la discussione viene degradata — non da tutti — ad un livello così poco elevato, essa perde ogni valore, perde una qualsiasi utilità. Stiamo qui a perdere del tempo; ed

in fondo la scarsa presenza dei senatori in Aula durante la discussione dei bilanci, in parte è anche il risultato di questo tipo di dibattito, che non può approdare a nulla di concreto.

Già è stato altre volte osservato, e non solo da noi, che col sistema vigente il Parlamento non ha praticamente alcuna possibilità di intervenire nel corso della preparazione dei bilanci di previsione, e neppure di poter modificare alcune delle voci dei singoli capitoli; ma almeno gli interventi dovrebbero servire a sottolineare determinati difetti, errori, lacune, orientamenti in contrasto col programma dello stesso Governo; dovrebbero servire a portare un contributo positivo, se non al bilancio stesso che stiamo discutendo, il quale ormai è già « servito », è già — mi si permetta la parola poco parlamentare — « scodellato », almeno a quello futuro in preparazione. La discussione dovrebbe per lo meno servire a chiarire determinati orientamenti politici del Governo, perchè è proprio dal bilancio del Ministero dell'interno — non perchè gli altri Ministeri non abbiano la loro importanza — è dal bilancio del Ministero dell'interno più che da ogni altro che dovrebbe balzare fuori chiaro ed evidente quell'indirizzo del Governo di centro-sinistra presieduto dall'onorevole Fanfani.

Ma quale contributo positivo si può mai portare quando certe denunce e proposte che mirano proprio, con le necessarie riforme, a creare rapporti di reciproca stima, migliore fiducia, considerazione e rispetto tra i cittadini e le forze di polizia e le forze dello Stato, vengono invece rigettate come calunnie, con disprezzo, come aventi l'obiettivo di disarmare e di umiliare le forze di polizia? Ognuno ha il diritto di criticare, di combattere, di opporsi a qualsiasi progetto di legge, ma non ha il diritto di fare il processo alle intenzioni e di calunniare come attentatori alla sicurezza dello Stato coloro che chiedono che i rapporti fra lo Stato e i cittadini siano stabiliti sulle basi indicate dalla nostra Costituzione.

Quando voi vi opponete al progetto di legge del senatore Fenoaltea e ad altri simili progetti che sono stati presentati, i

quali propongono che le forze di polizia non portino armi da fuoco quando sono in servizio d'ordine, nel corso di scioperi, di agitazioni di lavoratori, di controversie del lavoro, quando voi vi opponete sostenendo che nel nostro Paese non abbiamo ancora tradizioni democratiche così profonde e sviluppate da darci garanzie che le forze di polizia possano assolvere, come avviene in Inghilterra ed in altri Paesi, alla loro funzione e siano del tutto rispettate anche se non portano armi, voi adducete un argomento che non ci convince e non ci persuade, ma è un argomento che ha il suo peso, che deve essere esaminato e dibattuto. Ma quando invece qualcuno di voi respinge il progetto Fenoaltea ed altri simili dicendo: voi volete umiliare le forze di polizia, volete avvilirle, renderle impotenti, per poter creare il disordine e la sovversione, allora permettetemi di dirvi che questi non sono argomenti seri, nè degni della nostra Assemblea.

Si è detto che nella nostra relazione abbiamo fatto delle affermazioni senza portare le prove di quanto affermavamo. Il senatore Jannuzzi — mi dispiace che non sia presente — nella foga della sua tonante requisitoria ci ha accusato di demagogia, di falso, di lanciare delle accuse inconsistenti: avremmo denunciato senza portare delle prove. Ma se il senatore Jannuzzi fosse presente gli farei notare che sono abituato a parlare in forma chiara, senza sottintesi, ma senza mai scendere all'attacco generico e personale. Se dovessi replicargli negli stessi termini gli dovrei dire che ci vuole molta, diciamo così, imprudenza a dire che non abbiamo portato le prove. Di tutto si potrà accusare l'opposizione, ma non certo di non mettere impegno e serietà nel suo lavoro. Ogni volta che si è discusso, e non soltanto del bilancio dell'interno, ma di qualunque progetto di legge, l'opposizione ha sempre portato un contributo, l'opposizione ha sempre portato una serrata documentazione di fatti concreti e direi, almeno per quanto riguarda il Ministero dell'interno, di fatti oltrechè molto concreti, purtroppo molto tristi e reali; soltanto che non si possono sempre scrivere delle relazioni

chilometriche e ponderose per denunciare fatti che d'altronde tutti conoscono e che si possono con minore perdita di tempo semmai denunciare parlando.

La nostra relazione impostava un problema di fondo, quello dei rapporti tra lo Stato e i cittadini, e dei rapporti tra lo Stato e gli enti locali: problema quanto mai attuale che sgorga da una realtà che tutti conoscono e che soltanto chi non vuole vedere può ignorare o fingere di ignorare. Ma il senatore Jannuzzi vuole le prove. Le prove sono state ampiamente portate, a cominciare dal primo oratore intervenuto nella discussione, dal collega senatore Sansone il quale, a parte la forma, a parte gli accenti suadenti, il tono fiduciosamente e volutamente ottimistico, ha centrato il suo intervento sugli stessi temi di fondo posti dalla nostra relazione, e cioè le Regioni, l'ordine pubblico, i rapporti tra Stato e cittadini, l'assistenza pubblica. Il collega senatore Sansone ha riaffermato l'esigenza di una radicale riforma delle leggi di pubblica sicurezza, ha sottolineato come la politica di centro-sinistra si sostanzia nelle riforme politiche e in quelle del costume e debba quindi comportare una profonda revisione del costume ed anche dei modi di applicazione delle leggi di pubblica sicurezza. Ciò esige tra l'altro — egli ha detto — la revisione delle norme di reclutamento e dei metodi di educazione delle forze di polizia al fine di dare a questa una struttura ed una coscienza pienamente democratica. Quanto all'assistenza, oltre ad avere confermato le cose che noi avevamo indicato nella nostra relazione, ha avanzato una proposta concreta, e cioè che vi sia un controllo da parte del Parlamento sul modo come i prefetti distribuiscono le somme destinate all'assistenza. Sulle Regioni è stata ribadita con più o meno analoghe parole l'urgenza della loro istituzione. Si tratta di un impegno costituzionale deliberatamente eluso, impedito dalla Democrazia Cristiana da 14 anni. L'attuazione delle Regioni non può, non deve essere ulteriormente rinviata e soprattutto non può essere oggetto nè di ricatti nè di baratti. L'attuazione della Costituzione riguarda tutti i cittadini, non può

essere oggetto di intrallazzi e di mercato; la Costituzione non è una proprietà nè una riserva da caccia del Partito della democrazia cristiana.

Ed ancora le prove: ma le prove sono state ampiamente portate dal senatore Gianquinto sia per quanto riguarda il potere ed il comportamento dei prefetti, della polizia (l'esistenza di battaglioni speciali particolarmente addestrati non alla cattura dei delinquenti, ma alla lotta contro le manifestazioni dei lavoratori), sia anche per molti altri aspetti della nostra discussione.

Ma le prove sono state portate dal collega senatore Busoni che anch'egli ha sottolineato con particolare forza e vigore la necessità di riformare le leggi di pubblica sicurezza, di stabilire su basi normali i rapporti tra lo Stato e i cittadini, di impartire un'educazione democratica e civile alle forze dell'ordine, di attuare l'ordinamento regionale indispensabile alla pianificazione e ad ogni programma di azione avvenire.

Non potete certo affermare che, da parte dei nostri colleghi e compagni socialisti, vi sia stato un giudizio diverso dal nostro per quanto riguarda e il comportamento delle forze di polizia e i rapporti tra lo Stato e i cittadini, tra lo Stato e gli enti locali, in generale, non c'è stata una posizione diversa sulla soluzione da dare ai problemi più urgenti e scottanti che riguardano direttamente la politica interna.

Su questi problemi gli interventi dei compagni socialisti hanno dimostrato che tra noi e loro vi è piena identità di vedute. Forse vi è stata una certa diversità di tono, l'espressione da parte loro di una maggiore fiducia sulla volontà e sull'impegno del Ministro dell'interno a mutare l'attuale stato di cose. Ma ciò che conta è la musica, e la musica è stata la stessa. Ciò che conta è che abbiamo posto gli stessi problemi, sottolineando che non si può fare una politica di centro-sinistra senza attuare delle sostanziali riforme politiche, senza una profonda revisione del costume, dei metodi di applicazione delle leggi, senza una radicale riforma delle leggi di pubblica sicurezza, senza un diverso atteggiamento

delle forze dello Stato nei confronti delle forze del lavoro, « un atteggiamento — è stato detto — che rompa con la tradizione autoritaria dei Governi centristi ».

Vorrei anzi augurarmi che le congratulazioni espresse dal Ministro dell'interno al collega Sansone (l'ho letto sull'« Avanti! »), se hanno un senso, abbiano almeno il significato di un parziale riconoscimento dei fatti denunciati, abbiano almeno il significato di un impegno a modificare l'attuale stato di cose e ad attuare quelle riforme richieste dalla nostra Costituzione, così urgentemente necessarie e largamente reclamate dallo sviluppo della democrazia e dall'avvenire del nostro Paese.

Ed ancora, le prove sono state ampiamente portate dal senatore amico e compagno Minio con una così grande efficacia e precisione di documentazione che non può non avere colpito chiunque conosca in quale situazione si trovino i nostri Comuni e chiunque abbia a cuore un sano ed armonico funzionamento dello Stato, degli enti locali, delle nostre istituzioni democratiche.

Le prove, per quanto riguarda l'esistenza di servizi di schedatura politica dei cittadini in base alle loro opinioni politiche e religiose sono state portate, se ancora ve ne fosse stato bisogno, dall'amico senatore Sacchetti il quale, con documenti che non possono essere smentiti perchè sono autentici, ha dimostrato come le stazioni dei carabinieri forniscano agli industriali, ai datori di lavoro, su loro richiesta, le informazioni di carattere politico sugli operai che debbono essere assunti al lavoro. Così il diritto al lavoro diventa solo un insulto e una beffa. Di fronte a queste prove, noi desidereremmo conoscere il pensiero dell'onorevole Ministro, desidereremmo conoscere quali misure sono state prese, quali tassative disposizioni sono state impartite a tutte le questure, a tutti gli uffici di polizia, a tutte le stazioni dei carabinieri perchè sia posto fine alla schedatura politica dei cittadini. Ogni cittadino italiano ha il diritto di lavorare, indipendentemente dal partito cui appartiene, indipendentemente dal suo credo o non credo religioso. Deve esse-

re detto dal Ministro dell'interno esplicitamente, apertamente, pubblicamente, quali disposizioni sono state date in proposito, perchè le questure, i comandi di polizia e dei carabinieri hanno il dovere di intervenire perchè siano rispettati dagli industriali, dai datori di lavoro le leggi sul collocamento. Le assunzioni al lavoro debbono avvenire per mezzo degli uffici di collocamento e non per mezzo delle caserme dei carabinieri e neppure per mezzo delle parrocchie.

Si sono chieste le prove, ma le prove le abbiamo portate e abbiamo provato che non solo esistono uffici di informazione e di schedatura politica dei cittadini, ma abbiamo altresì provato che i dati raccolti dagli uffici di polizia e dei carabinieri vengono — e questo è ancora più grave — trasmessi ai datori di lavoro. Abbiamo fornito le prove che è in atto un iniquo, permanente ricatto esercitato verso i cittadini sulla base del pane e del lavoro.

Le prove che abbiamo portato sono prove inconfutabili, sono prove che purtroppo stanno a dimostrare come le leggi sono violate da chi avrebbe il dovere di farle rispettare, da chi, tra l'altro, è pagato dallo Stato per farle rispettare.

Ora lei, signor Ministro, è in dovere di dirci che cosa è stato fatto, quali misure il Ministero degli interni ha preso per garantire i più elementari diritti dei cittadini: quello del pane e quello del lavoro.

Le prove alle affermazioni fatte nella nostra relazione sono state portate anche da alcuni interventi di vostra parte, ad esempio del senatore Zampieri che ha lealmente riconosciuto, nel suo intervento, come i principi della nostra Costituzione, in materia di autonomie locali, non siano del tutto rispettati.

Le prove sono state portate da eminenti giuristi e magistrati come, ad esempio, il sostituto procuratore della Repubblica di Firenze Filippo Romani, già citato nella nostra relazione e nell'intervento dell'amico senatore Busoni. Il Romani, dopo aver dimostrato e affermato che la legge di pubblica sicurezza attualmente in vigore « è la più tipica espressione di quello stato as-

soluto, tecnicamente inquadrato sotto l'aspetto di stato di polizia, voluto e costituito dal regime fascista, con intelligente legalità formale», e dopo aver dimostrato quanti siano gli articoli della legge di pubblica sicurezza in contrasto con la Costituzione, ha concluso scrivendo: « Quanto esposto pone sufficientemente in risalto la vastità delle lacerazioni portate dalla Corte costituzionale al testo unico di pubblica sicurezza e come esso non rappresenti ormai che un disordinato insieme di disposizioni, sempre più inconciliabili tra di loro e con i principi costituzionali. La redazione di un nuovo testo di pubblica sicurezza che faccia tesoro degli ammaestramenti della Corte costituzionale, che tenga conto di tutte le garanzie costituzionali, costituisce ormai un problema di serietà legislativa ».

Questo, è chiaro, rappresenta una giustissima censura rivolta a tutti noi, al Parlamento.

Le prove, ma le prove, onorevole colleghi sono state portate da voi stessi, a cominciare dal Presidente del Consiglio onorevole Fanfani, quando affermò come ha affermato, presentando il suo Governo, qui davanti a noi, che l'Amministrazione dello Stato ha bisogno di ammodernamento, di decentramento, di riforme; che « al cittadino che attende il sempre più chiaro riconoscimento dei suoi diritti, il Governo promette la revisione delle leggi in vigore secondo le sentenze della Corte costituzionale e le norme della Costituzione. Ciò vale in modo speciale in materia di leggi di pubblica sicurezza ».

Con queste affermazioni il Presidente del Consiglio porta la più decisiva ed efficace prova di quanto noi abbiamo affermato e documentato.

Ma se il senatore Jannuzzi o altri colleghi desiderano avere altre prove di quanto abbiamo affermato nella nostra relazione siamo a loro disposizione. Abbiamo affermato che è diventata ed è rimasta una consuetudine, anche in questi mesi di Governo di centro-sinistra, da parte degli organi di polizia di intervenire, in ogni occasione, nelle lotte di lavoro, nelle manifestazioni sin-

dacali per impedire praticamente la organizzazione e la propaganda degli scioperi e procedere a fermi, ad arresti che costituiscono una vera e propria opera d'intimidazione contro gli scioperanti, a favore del padronato. La stessa costante presenza di forti anquote di forze di polizia davanti alle fabbriche, in occasione di ogni sciopero, di ogni vertenza sindacale, anche quando non vi è turbamento dell'ordine pubblico, costituisce già un'intimidazione, una presa di posizione a favore di una parte, una minaccia nei confronti dei lavoratori.

Noi riconosciamo, non abbiamo difficoltà a farlo, che il linguaggio, il tono del Ministro, onorevole Taviani, è diverso da quello dei suoi predecessori. Noi non neghiamo che egli abbia impartito delle raccomandazioni e non mettiamo in dubbio (sebbene non ne abbiamo le prove) che queste raccomandazioni consiglino un maggior senso di responsabilità prima di ricorrere alle violenze ed alle armi da fuoco; ma certe disposizioni, per essere efficaci, debbono essere rese pubbliche, poichè acquistano la loro efficacia soltanto quando sono date pubblicamente. Tuttavia i fatti ci dicono che la realtà, malgrado queste disposizioni (se ci sono state) è ancora quella di prima, e questa realtà non potrà essere mutata sino a quando non sarà stata resa da parte del Ministro una dichiarazione, fino a quando non sarà stata pronunciata almeno una parola di chiarimento sul comportamento e sugli eccessi della polizia, eccessi che pure si sono avuti anche recentemente, come la stessa sentenza istruttoria della Magistratura di Torino riconosce.

Noi non condividiamo pertanto l'opinione qui espressa che in questo periodo di Governo di centro-sinistra, se si eccettuano i fatti di Ceccano e alcuni altri episodi, non vi sarebbero stati degli interventi gravi. Non possiamo essere di questo parere perchè lo intervento delle forze di polizia nel corso delle vertenze di lavoro, sino ad oggi, è stato costante e sistematico. Non vi è agitazione, non vi è vertenza, non vi è sciopero che non richiami la presenza delle forze di polizia, e spesso anche il loro

intervento violento. Non sempre — lo riconosciamo — le conseguenze, fortunatamente, sono gravi; ma questo per il senso di responsabilità dei lavoratori, dei dirigenti delle organizzazioni sindacali e (lo riconosciamo) in diversi casi anche delle stesse forze di polizia. Però l'epilogo degli avvenimenti è abbandonato ogni volta al caso, cioè al senso di responsabilità dei protagonisti dei vari episodi, mentre l'intervento c'è sempre, ed è questo che costituisce già un elemento di turbamento.

Se i colleghi vogliono altre prove, non abbiamo difficoltà, a parte i limiti di tempo e il problema della scelta, a portarle. Ho raccolto un elenco, non certo completo, degli interventi delle forze di polizia dal febbraio ad oggi, in cui ho inserito soltanto gli interventi che hanno dato luogo ad incidenti, a conflitti più o meno gravi, perchè un elenco di tutti gli scioperi in cui le forze di polizia sono state presenti non finirebbe più.

Il 15 febbraio, a Mestre, la polizia carica gli operai delle officine S.A.V.A. in sciopero; il 20 febbraio a Catania le forze di polizia intervengono contro i filovieri in sciopero; il 26 febbraio a Roma la polizia carica i dipendenti capitolini in sciopero; il 28 febbraio carica degli operai della Michelin; il 2 marzo a Napoli carica della Celere contro i lavoratori delle concerie; il 16 marzo a Roma in Piazza SS. Apostoli carica contro gli edili in sciopero; il 24 marzo a Gela, in Sicilia, sono caricati gli addetti alla costruzione degli stabilimenti petrolchimici; il 2 aprile ad Alessandria carica contro i coltivatori diretti; il 12 aprile a Milano gli operai delle ceramiche Freda sono caricati dalla polizia, il 10 maggio a Palermo e il 20 a Catania, cariche della polizia contro gli operai in sciopero; il 14 maggio a Roma 30 operai delle officine Piacentini; fra i quali 5 membri della commissione interna, vengono licenziati per aver partecipato ad uno sciopero sindacale; il 13 maggio la Sisma-Edison di Villa d'Ossola proclama la serrata (desidereremmo in proposito conoscere qual è stato l'intervento delle forze di polizia e del Ministero dell'interno nei confronti di questi industriali, che in spregio delle leggi, hanno licenziato gli operai e proclamato la serrata); il 21

maggio a Pozzuoli la polizia carica gli operai della Olivetti; il 28 maggio accade il grave eccidio di Ceccano: un operaio è assassinato e 15 sono gravemente feriti (basta leggere le dichiarazioni dei medici dello ospedale, alcuni dei quali sono stati da noi direttamente sentiti, da cui risulta che le ferite dimostravano come si fosse sparato sugli operai come se si fosse al tiro al piccione: erano tutti feriti non alle gambe, ma in parti vitali del corpo); il 1° giugno le officine Monar di Cagliari proclamano la serrata; il 3 giugno un corteo di antifascisti manifestanti per la libertà del popolo spagnolo è attaccato dalla polizia a Genova; il 28 giugno a Torino le officine Fiat proclamano la serrata; il 7 luglio scontro tra manifestanti e polizia a Torino, scontro che ha formato oggetto di ampie discussioni alla Camera e a proposito del quale è stata ricordata ieri qui quella sentenza della Magistratura a cui mi sono riferito anch'io; il 14 luglio l'invasione da parte delle forze di polizia delle officine Piaggio di Pontedera per impedire lo sciopero delle maestranze; il 3 agosto 90 operai vengono licenziati per rappresaglia dalle officine Fiat di Torino in quanto ritenuti colpevoli di aver fatto propaganda di sciopero; il 24 agosto avvengono i noti fatti di Bari con l'intervento delle forze di polizia e 216 arrestati tra cui 61 minorenni; il 20 settembre in provincia di Ferrara si verifica la mobilitazione delle forze di polizia del famoso corpo speciale di Padova; il 21 settembre a Santa Maria Codifume (Ferrara) un agrario spara tre colpi di fucile contro un gruppo di donne e di braccianti a poco più di cento metri di distanza e l'autore del gesto, a quanto ci risulta, non è stato neppure fermato; a Napoli il 24 settembre intervento delle forze di polizia contro alcuni scioperanti, 7 feriti e 20 arrestati; il 2 ottobre qui a Roma le forze di polizia hanno invaso l'Università dove era in corso lo sciopero degli incaricati e degli assistenti universitari, e non si potrà dire che dei professori siano elementi turbolenti, proclivi all'uso della violenza, privi di educazione civica.

Si tratta di un sistema, di un costume invalso ormai da molti anni, per cui ovunque

c'è uno sciopero, sia esso proclamato da lavoratori manuali o da lavoratori intellettuali, da uomini di cultura, debbono essere presenti le forze di polizia. Si dice che la presenza delle forze di polizia laddove vi sono degli scioperi, delle vertenze sindacali, ha il solo scopo di prevenire disordini, di assicurare la libertà del lavoro. È questa una storia vecchia che ci sentiamo ripetere da troppo tempo ormai.

L'ordine pubblico, a nostro avviso, non si garantisce con le armi e neppure con i manganelli e le bombe lacrimogene o i « caroselli » delle camionette. Se questi dovessero essere ancora gli strumenti fondamentali del Governo le basi dell'ordine pubblico, la nostra democrazia avrebbe basi assai fragili, poggierebbe sugli stessi strumenti su cui poggiava la dittatura fascista e su cui poggiava ancora oggi in Spagna la dittatura di Franco.

I disordini, gli episodi di violenza sono sempre nati dal tentativo di non lasciar sfilare un corteo, di impedire che gli scioperanti si radunino o manifestino davanti alla Camera del lavoro o davanti alla fabbrica. Che cosa c'è di male se durante lo sciopero i lavoratori sfilano in corteo o si radunano davanti alle fabbriche, davanti alle sedi delle organizzazioni sindacali? Nella concezione arcaica di qualcuno che è rimasto alla mentalità di cento anni fa si vorrebbe che gli scioperi avvenissero quasi clandestinamente, che i lavoratori, gli scioperanti se ne stessero tappati in casa, senza muoversi, senza prendere alcuna iniziativa per organizzare meglio lo sciopero, per convincere un maggior numero di compagni lavoratori a parteciparvi, per portare al successo quello sciopero. Ma che cosa significa l'esercizio della libertà sindacale e di sciopero se di fatto viene ostacolata, impedita la propaganda e l'organizzazione dello sciopero?

Da una parte abbiamo gli industriali, i capitalisti, i grossi agrari che dispongono di mezzi enormi per condurre la propaganda e l'azione contro lo sciopero, e dall'altra vi sono i lavoratori che non dovrebbero neppure avere il diritto di invitare i loro compagni ad astenersi dal lavoro. Per impedire lo sciopero il grande industriale impiega

le blandizie, la discriminazione, la corruzione, offre sotto banco una paga migliore ad alcuni, ne promuove altri, mentre punisce e confina altri lavoratori a lavori più umili, ricorre alle minacce di licenziamento, minacce che poi spesso durante o alla fine dello sciopero vengono attuate.

Tutto questo si chiama libertà sindacale? L'incitare pacificamente allo sciopero, operare per farlo riuscire meglio, per convincere altri operai a scioperare o a non riprendere il lavoro, tutto ciò non è reato ma fa parte delle libertà sindacali. Il diritto di scioperare presuppone il diritto di poterlo organizzare e di farlo riuscire quanto più largo e compatto sia possibile. Lo sciopero non è un divertimento, non è una festa, è un'iniziativa di lotta che spesso costa ai lavoratori e alle loro famiglie dei duri sacrifici. Dello sciopero i lavoratori farebbero molto volentieri a meno se potessero ottenere in altro modo il salario adeguato alle necessità della vita e il riconoscimento di diritti che loro spettano e che loro sono garantiti dalla nostra Costituzione. Il diritto di sciopero significa il diritto di organizzarlo. Di questa opinione sono sempre stati e sono gli organizzatori sindacali anche più moderati, gli uomini politici socialisti, democratici, radicali, ed anche i liberali più illuminati.

L'altro ieri il senatore Gianquinto ha letto che cosa pensava Bissolati sul diritto del « picchettaggio », che è inscindibile, secondo lui, dal diritto di sciopero. Della stessa nostra opinione non furono soltanto i vecchi socialisti moderati, i riformisti, ma sono gli stessi organizzatori democristiani della C.I.S.L. e delle A.C.L.I., sono gli organizzatori socialdemocratici. Io non posso accogliere l'invito che mi ha fatto il senatore Gianquinto, dato che non ho il tempo di leggere tutto quello che hanno detto nell'altro ramo del Parlamento i deputati democristiani a questo proposito. Mi limiterò a fare qualche accenno.

L'onorevole Storti, deputato democristiano, segretario della C.I.S.L., discutendosi dopo il 12 luglio i fatti di Torino, ha affermato: « Dobbiamo tener presente che a Torino non si scioperava da circa 13 anni e

non già perchè i lavoratori avessero così liberamente deciso, ma perchè, come risulta ormai all'evidenza, se esisteva la libertà di lavoro, sicuramente era impedita, almeno in quel grande complesso che è la Fiat, la libertà di sciopero, con mezzi diversi dalla violenza, ma con mezzi altrettanto efficaci, quali l'intimidazione, la rappresaglia e altri mezzi di coercizione. Noi siamo sempre stati e saremo sempre per la libertà di sciopero e per la libertà di lavoro. Questo non ci impedirà di fare i picchetti..». È Storti che parla, non siamo noi.

M O N N I . È Vangelo quello che dice Storti?

S E C C H I A , *relatore di minoranza.* Non è Vangelo, ma lo cito per dimostrare che non c'è un solo organizzatore sindacale che non veda questo collegamento tra lo sciopero e i picchetti. Quando non c'è più la libertà di organizzare lo sciopero, praticamente non c'è più libertà di sciopero. Seguita Storti, con parole che noi sottoscriviamo in pieno: « Il picchetto è il logico contrappeso con il quale i sindacati intendono garantire la libertà di sciopero per equilibrare i mezzi che certe aziende hanno a loro disposizione, al fine di limitare la libertà di sciopero. Infatti io credo alla libertà di lavoro, quando essa consiste nella spontanea decisione dei lavoratori di andare a lavorare; credo invece che sia assai poco spontanea la decisione del lavoratore di andare a lavorare, quando pensa che, se non ci va, potrebbe perdere il posto »...

M I N I O Non è vero forse che alla Fiat hanno licenziato?

M O N N I . Parliamo della libertà di lavoro. (*Interruzioni e proteste dall'estrema sinistra*).

S E C C H I A , *relatore di minoranza.* Un altro deputato democristiano, Donat-Cattin, nella seduta del 2 luglio di quest'anno alla Camera, sviluppando tale argomento, leggeva un rapporto che gli avevano fatto gli organizzatori sindacali della C.I.S.L., nel

quale era detto. « Praticamente l'attività delle forze di polizia veniva svolta secondo le indicazioni dei dirigenti della Fiat e molti dei nostri dirigenti sindacali, quando arrivavano di fronte allo stabilimento, venivano prelevati, portati al commissariato, trattenuti finchè gli operai non erano entrati tutti ». Un'altra parte della relazione citava altri episodi specifici: « Il vice segretario della C.I.S.L. venne fermato perchè recava un bracciale con su scritto C.I.S.L.; venne trattenuto in questura per alcune ore con lo specioso pretesto che il bracciale costituiva una divisa. Una vettura con altoparlante, condotta dalla dirigente della C.I.S.L., signorina Garolo, in cui erano due vice segretari della C.I.S.L. venne accerchiata dalla polizia perchè essi, in un appello con l'altoparlante, dissero: « Non siate conigli nè pecore, non lasciatevi intimidire », e furono trattenuti in questura diverse ore con la motivazione. violazione della libertà di lavoro ».

E potrei continuare la lunga citazione di episodi. Quanto allo stesso disarmo della polizia, esso non è chiesto solo da noi, ma dagli stessi deputati democristiani, tra l'altro anche dall'onorevole Scalia, che dice (seduta del 14 giugno alla Camera dei deputati): « Infatti, noi chiediamo il disarmo dei reparti addetti alle controversie del lavoro perchè riteniamo, come lei, onorevole Ministro, che in una democrazia veramente libera ed ordinata la polizia non debba essere temuta, ma amata dai lavoratori come metodo impostato a senso di responsabilità e di autodisciplina ».

I colleghi mi scuseranno se non posso continuare in questa lettura, che ognuno d'altronde potrà fare da sé in biblioteca.

A proposito della libertà di lavoro e sindacale, le A.C.L.I. (Associazione cattolica lavoratori italiani) hanno fatto recentemente un'inchiesta, la quale ha dato i seguenti risultati: alla domanda se la direzione della Fiat avesse usato repressioni nei confronti dei sindacati, il 52 per cento degli interrogati ha risposto affermativamente, indicando la Confederazione generale del lavoro come l'organizzazione più perseguitata; il 17 per cento ha risposto affermativamente

indicando la C.I.S.L. come l'organizzazione più perseguitata, il 23 per cento ha rifiutato di rispondere; e, commentano i dirigenti delle A.C.L.I., anche questo è già assai significativo.

Ed ancora a proposito della libertà del lavoro, di indipendenza, di dignità nazionale, ecco il giuramento che i 1500 operai della S.E.T.A.F. di Livorno, dipendente dal Comando militare americano, devono prestare al momento della loro assunzione al lavoro: « Io solennemente giuro che non favorisco nè sono membro di partiti politici, movimenti, gruppi o sindacati che sostengono la sovversione negli Stati Uniti — in Italia, la sovversione negli Stati Uniti! (*Ilarità*) — o che asseriscono il diritto di sciopero contro l'Amministrazione governativa italiana o il Governo degli Stati Uniti ». Qui è tutta la spiegazione. « che asseriscono il diritto di sciopero », non la sovversione negli Stati Uniti!

Orbene, senza questi interventi estranei, noi siamo convinti che le controversie del lavoro si risolverebbero sempre, o quasi, senza incidenti; sono gli interventi estranei, è questa ostentazione di grandi forze di polizia mobilitate in permanenza — il che fra l'altro costa decine e decine di miliardi di lire — che esasperano gli animi da una parte e dall'altra e provocano quei conflitti che spesso abbiamo a lamentare. Noi non neghiamo che alle volte possa trovarsi, anche tra i manifestanti, l'irascibile, l'esasperato, il violento, nessuno di noi nega che possano alle volte crearsi situazioni di esasperazione, dalle quali purtroppo può nascere l'incidente o il gesto inconsulto. Ma il gesto inconsulto di uno scalmanato, di un esasperato, non costituisce nemmeno questo un buon motivo perchè gli agenti di pubblica sicurezza sparino, o anche solo bastonino o saltino sui piedi dei cittadini con le *jeeps* o le camionette. Non è un buon motivo; ed è del tutto fuori luogo l'affermazione che io ho udita, non qui, ma in Commissione: si debbono pur difendere! No, le Forze Armate non debbono difendersi sparando e bastonando, perchè, se un facinoroso o un violento spara o ricorre ad altri mezzi violenti, (perchè sparare non abbiamo mai visto, si

sono lanciate al massimo delle sassate) il funzionario o l'agente di pubblica sicurezza che reagisce a sua volta sparando o ricorrendo anche lui alle violenze si mette sullo stesso piano, anzi scende più in basso del facinoroso (*Commenti dal centro*), perchè egli ha il compito e il dovere di tutelare i cittadini, di servire lo Stato, di rispettare e far rispettare le leggi. Se è nelle leggi il principio di non uccidere, è assurdo che la legge possa essere violata proprio da chi ha il dovere di farla rispettare; e per rispettare e far rispettare la legge i funzionari, gli ufficiali, gli agenti di Pubblica Sicurezza e i carabinieri debbono correre il rischio doloroso, e deprecabile finchè si vuole, di essere vittime del loro dovere: possono correre il rischio di essere feriti, anche uccisi, ma non debbono uccidere. Ed è profondamente errato il ragionamento che ho udito fare, ripeto, da qualche collega: « ma debbono pure difendersi ».

Questo è il ragionamento che si fa quando si è in guerra, quando si ha a che fare con gli invasori, quando si ha a che fare con il nemico allora è giusto, bisogna ragionare così: non soltanto difendersi, ma attaccare i lavoratori, però, gli scioperanti non sono nemici da far fuori. Altra cosa è quando gli agenti, gli ufficiali di polizia e i carabinieri sono in servizio per catturare dei banditi; quando questi banditi attaccano con fucili e mitragliatrici non pretendiamo certo che le forze di polizia si difendano lanciando caramelle e coriandoli. Ma i lavoratori, gli scioperanti non sono dei banditi, dei delinquenti, non vanno alle manifestazioni con i mitra a tracolla o sparando a lupara, come avviene ancora purtroppo in certe provincie del nostro Paese. Essi hanno il diritto non soltanto di scioperare, ma anche di manifestare pacificamente. E gli ufficiali e gli agenti di Pubblica Sicurezza debbono tutelare, non impedire la libera esplicazione di questi diritti dei cittadini.

Per fare rispettare la legge debbono darne l'esempio e se occorre anche con il sacrificio della vita. Se gli ufficiali, gli agenti di Pubblica Sicurezza e i carabinieri non sono animati da questo profondo senso di responsabilità, da questo senso civico del dovere

e del sacrificio non hanno i requisiti per compiere la loro funzione, per compiere il loro mestiere. (*Approvazioni dall'estrema sinistra*). Coloro che sono spinti da un istinto di violenza, coloro a cui piace il sangue, coloro a cui piace la battaglia, coloro a cui piace menar le mani, vadano a fare della boxe oppure vadano a fare i cacciatori di belve in Africa, vadano a fare i macellai, ma non i tutori della legge!

F R A N Z A . La legittima difesa è un diritto naturale. Lei non la può sopprimere. (*Vivaci e ripetute interruzioni dall'estrema sinistra*).

S E C C H I A , *relatore di minoranza*. C'è modo e modo di difendersi.

F R A N Z A . Come si fa a non difendersi quando uno è aggredito? (*Vivaci e ripetute interruzioni dall'estrema sinistra Repliche del senatore Franza*).

S E C C H I A , *relatore di minoranza*. Queste cose, onorevoli colleghi, non sono nè nuove nè originali: sono 60 anni che si vanno ripetendo in Italia, perchè quella degli eccidi è ormai nel nostro Paese una lunga, troppo lunga catena.

Il progetto di legge per il disarmo delle forze di polizia in servizio durante gli scioperi e le agitazioni è stato presentato nel 1905 da Filippo Turati, non è una cosa nuova di questi giorni. E Filippo Turati, non certo comunista, che oggi è messo sugli altari da tutti voi (*indica il centro*) perchè è morto (*ilarità dall'estrema sinistra*), a proposito di quel progetto di legge disse alla Camera: « Non è vero che esista la pena di morte contro la folla, sia pure contro la folla sovraeccitata; e non è vero soprattutto che gli agenti di Pubblica Sicurezza abbiano diritto di aver paura, perchè in fondo è la paura che spinge agenti e militari a queste gazzarre sanguinose. Il coraggio uno non se lo può dare, ma perchè mai coloro che soffrono così facilmente di colica scelgono il mestiere del carabiniere, del poliziotto o del soldato? Facciano il prete o il notaio; vi sono tante altre professioni nelle quali non si rischia la pel-

le ». Purtroppo non è sempre soltanto la paura, come diceva Filippo Turati, che spinge a sparare, che fa perdere la testa, ma spesso vi è anche la prevenzione, vi è anche l'odio contro i lavoratori. Sono quelle prevenzioni che sentiamo anche qui: vi sono i sedimenti dell'educazione fascista. Certo però l'onorevole Filippo Turati aveva ragione: nessuno obbliga a fare gli ufficiali, a fare i funzionari, a fare gli agenti di Pubblica Sicurezza. Non si può pensare che in regime di democrazia, in un'epoca di sviluppo e di progresso, i lavoratori siano disposti a lasciarsi facilmente mettere le mani addosso da un poliziotto o a farsi bastonare da un « celerino ». I costumi sono andati mutando in questi anni mentre, non dico che tutti siano rimasti gli stessi, ma troppi pensano ancora di poter impunemente bastonare gli operai e i manifestanti e che questi siano disposti a incassare.

Coloro che stanno alla testa delle Forze Armate e gli uomini responsabili di Governo e dei corpi di polizia debbono togliersi dalla mente che sia possibile continuare con gli stessi metodi del 1898 o degli inizi del secolo. I lavoratori hanno conquistato una dignità, una posizione nella nostra società e una coscienza sociale e nazionale della quale vanno orgogliosi e che hanno ragione di difendere tenacemente.

Queste cose noi vi diciamo, non perchè riteniamo responsabili (l'abbiamo detto e ripetuto mille volte) gli agenti di Pubblica Sicurezza dei conflitti che avvengono. Responsabili sono coloro che utilizzano le forze di polizia per un servizio che non è loro. Responsabili sono coloro che provvedono in un certo modo al reclutamento e all'educazione degli agenti ai quali poi viene affidata una delle funzioni più delicate della vita sociale, la tutela della libertà dei cittadini e dell'ordine pubblico.

Abbiamo detto in più di un'occasione che abbiamo considerazione e rispetto per gli agenti, per i funzionari di polizia, per gli ufficiali e sottufficiali dei carabinieri, tanto che proponiamo siano reclutati con un diverso criterio, con degli studi più elevati, che siano pagati meglio, che sia dato loro quanto occorre per esplicitare le funzioni

così delicate che sono chiamati ad assolvere. Abbiamo detto e ripetuto che riconosciamo che il compito degli agenti, dei funzionari, dei comandi della polizia e dei carabinieri è un compito duro, spesso ingrato, che richiede spirito di sacrificio, coraggio, abnegazione, senso di responsabilità. Per questo i modi di reclutamento e di educazione debbono essere migliori, e le retribuzioni più elevate, ma nessuno può disconoscere che in Italia non abbiamo ancora una tradizione democratica tale per cui gli agenti di Pubblica Sicurezza abbiano piena coscienza che la funzione della polizia è quella di tutelare i cittadini e di servire la legge. Siamo ancora lontani da un'educazione a questo livello.

Non diciamo che questa sia colpa solo di questo o quel Governo: il grado di sviluppo dell'educazione civica, e non solo della polizia, ma di tutto un popolo, è direttamente legato alla storia, a tutto il processo di sviluppo storico di un Paese. Ma ciò che vogliamo dire è che proprio perchè abbiamo un passato e delle tradizioni non certo democratiche che pesano ancora sul nostro presente, proprio per questo, da parte del Governo e da parte di tutti, sono necessari un maggiore sforzo ed un maggiore impegno per una formazione ed educazione delle Forze Armate dello Stato sulla base dei principi democratici della nostra Costituzione, e direi sulla base dei principi dei diritti elementari dell'uomo e del cittadino.

Ho accennato al passato. credete che non abbia alcun peso sulla mentalità di molti funzionari, di molti dirigenti della Pubblica Sicurezza l'educazione avuta, i metodi adottati durante il ventennio fascista, la scuola di prepotenze, di violenze, di torture degli anni di guerra che sono ancora vicini? Ecco perchè occorre procedere con urgenza a quelle riforme delle leggi, del costume, dell'educazione di quegli organismi dello Stato che debbono difendere la libertà dei cittadini, che debbono poter godere della fiducia del rispetto dei lavoratori e di tutti i cittadini.

E non è soltanto il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza che attende di essere riformato, ma c'è un altro problema che at-

tende di essere risolto; in realtà ce ne sono molti, ma voglio accennare a questo. È quello di abolire il Codice di procedura penale, un codice che è stato definito dal suo autore il più fascista dei codici e che costituiva veramente un valido strumento del dispotismo fascista. Non è qui la sede per discuterne, ma poichè da qualche collega è stato affermato l'altro ieri che la maggior parte della strada del rinnovamento dei rapporti tra cittadini e Stato è ormai percorsa, noi abbiamo il dovere di replicare che invece gran parte della strada deve essere ancora percorsa, perchè finora non solo non sono state realizzate le fondamentali riforme economiche e sociali previste dalla Costituzione, ma non sono state effettuate neppure quelle riforme politiche che erano e sono precettive.

Si sono continuate a mantenere in vita le leggi di pubblica sicurezza, i codici, definiti dai loro autori e dai più autorevoli giuristi, i più fascisti dei codici.

Senza l'attuazione di queste riforme è vano parlare di svolta, di politica nuova, di centro-sinistra, di progresso economico e sociale.

Scusatemi, onorevoli colleghi, se ho abusato della vostra pazienza, ma sono rimasto nel tempo; scusatemi se ho ripetuto cose dette e ridette da ormai settant'anni, ma la conquista della libertà di pensiero, di parola, di stampa, di organizzazione, prima e dopo il fascismo, si è realizzata non soltanto attraverso le lotte popolari e parlamentari, ma per la sordità delle classi dirigenti è costata purtroppo lacrime e sangue. Il problema dei rapporti tra Stato e cittadino, i sistemi degli organi di polizia sono stati denunciati nel corso di settant'anni con le stesse argomentazioni, con le stesse parole, ma assai spesso più violente, che oggi usiamo (oggi la parola non ha più l'efficacia che aveva un tempo). Una volta, persino i socialisti riformisti parlavano con parole assai più roventi delle nostre; i socialisti più moderati, Andrea Costa, Leonida Bissolati, Ivanoe Bonomi, Filippo Turati, hanno fatto queste denunce nel corso di settant'anni, sempre.

Tra pochi giorni il Partito Socialista Italiano festeggerà il settantesimo anniversario

rio della sua fondazione. È una data che suscita profonda commozione nel cuore di tutti i lavoratori ed è una data cara non solo ai compagni socialisti, è una data cara a tutti noi che proveniamo dallo stesso ceppo, che facciamo parte della stessa famiglia. Questi settant'anni sono stati anni di dure lotte, di sacrifici, di battaglie per l'emancipazione dei lavoratori, per la conquista delle libertà, per andare avanti, per realizzare, anche in Italia, la più alta democrazia: il socialismo.

Le conquiste realizzate sono opera soprattutto dell'unità della classe operaia e dei lavoratori; senza questa collaborazione, senza questa unità noi non saremmo riusciti a fare avanzare la democrazia, a procedere avanti sulla strada delle riforme. Tutto ciò che può essere fatto per allargare questa unità, per tessere nuove collaborazioni con il mondo cattolico e con tutte le forze democratiche, dev'essere fatto. Ciò è utile, necessario ed indispensabile; ma tutto ciò che può portare ad indebolire, a spezzare la coesione, la collaborazione, l'unità tra le forze del lavoro, tra le forze antifasciste e democratiche deve essere recisamente respinto come un grave attentato alla causa dei lavoratori, come un attentato teso ad indebolire tutto il movimento democratico e socialista proprio nel momento in cui ha bisogno del massimo delle sue energie e della sua unità per realizzare le riforme di struttura.

I tentativi che vengono da certe parti, tentativi di indebolire, di spezzare l'unità e la collaborazione tra le forze socialiste, tra le forze dei lavoratori debbono essere recisamente respinti da chi ha fatto l'esperienza del passato e da chi ha una visione chiara dei rapporti di forza che esistono nel nostro Paese e delle prospettive di sviluppo della società italiana.

« Tutta la Nazione italiana » (diceva il compagno Nenni il 9 gennaio 1947) « è terribilmente in ritardo su ciò che si è fatto altrove e, dal Garigliano in giù, il ritardo appare a volte addirittura di secoli. Rimediare a questo stato di cose è il problema italiano e non ci sono, a questo fine, che i mezzi indicati dal socialismo: la terra ai

contadini, la socializzazione delle maggiori industrie, la creazione di un mercato controllato ad uso delle popolazioni che vivono del reddito di lavoro, anche se debba sussistere un mercato libero ad uso dei ceti benestanti; una politica tributaria che dia allo Stato i mezzi per attrezzare l'Italia meridionale ed insulare secondo le esigenze della civiltà moderna.

« Su questa base noi dovremo aprire e sviluppare la campagna per il potere. Andare al potere: con chi? Rispondere: da soli, è eludere il problema, non risolverlo. Così risponderemmo se fossimo in Inghilterra o in Svezia. Siamo in Italia, siamo in un Paese dove la classe lavoratrice è scissa in due parti e in molteplici tendenze; dove, senza l'unità dei lavoratori, non si fa un passo innanzi; e forse è vero che l'unità stessa della classe lavoratrice non è una condizione sufficiente di successo: quando essa non fosse imposta da altre condizioni, l'unità d'azione dei socialisti con i comunisti scaturirebbe da questa imprescindibile esigenza di vita.

« Sarebbe stato impossibile concepire un fronte della libertà, un fronte della democrazia, senza i comunisti; ma a maggior ragione non si può concepire, neppure a titolo d'ipotesi, un fronte del socialismo senza i comunisti... Fuori di ciò, c'è confusione, paralisi, tradimento ».

Sono passati, dal 1947 ad oggi, 15 anni: ma queste parole profondamente sagge del compagno Nenni noi le riteniamo sempre valide, anche oggi. La situazione da allora è mutata, le forme di unità sono diverse da quelle d'allora. Ma, a parte le forme, ciò che continua ad essere essenziale e decisivo, per andare avanti, è il rafforzamento dell'unità della classe operaia e dei lavoratori, nei sindacati, nelle organizzazioni di massa, nel corso delle lotte. Questa è la condizione prima e decisiva perchè siano attuate quelle riforme democratiche che da questa parte si chiedono, e che il Paese attende, ma che esigeranno, ancora, una più ampia collaborazione (oggi infatti il problema è quello di allargare la collaborazione ad altre forze, e non di restringerla), un forte slancio e molte lotte unitarie, perchè solo

così si riuscirà ad attuare quelle riforme che non è sufficiente chiedere, solo così si riuscirà ad andare avanti sulla strada del rinnovamento, sulla strada del socialismo

All'infuori di ciò c'è soltanto confusione e c'è soltanto paralisi! (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MOLINARI, relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, cercherò di non dilungarmi nella replica e di essere quanto possibile breve. Prima di tutto sento il dovere di ringraziare tutti i colleghi che hanno preso parte alla discussione di questo bilancio, che ho ascoltato con attenzione, e dei quali ho apprezzato, di alcuni le critiche serene, i suggerimenti, le espressioni di consenso alla mia relazione nonché all'opera del Ministero dell'interno; di altri (dei colleghi comunisti) invece ho ascoltato le critiche preconcepite, eminentemente politiche. Da questi mi aspettavo tutto quanto essi hanno detto. Infatti ai colleghi della sinistra la mia relazione è sembrata ricalcare i concetti espressi nelle discussioni dei bilanci degli altri anni, di ordinaria amministrazione, non in armonia (per non dire in contrasto) con l'indirizzo illustrato alle Camere dell'attuale Governo.

Purtroppo, qualunque relazione sul bilancio dell'Interno — ed è storia di ogni anno — subisce l'attacco massiccio degli esponenti comunisti che ripetono e vuotano il sacco con i soliti ritornelli: non avete fatto ancora questo, non avete fatto ancora quello, non avete applicato la Costituzione, avete rovinato i Comuni, proteggete i proprietari, vestate i lavoratori, angariate il popolo con la polizia, eccetera.

Quest'anno, poi, si è intensificato l'attacco sul problema delle Regioni, dei prefetti, della polizia e dei conflitti del lavoro. Non vi è dubbio che queste critiche, che vogliono essere da parte dei colleghi comunisti un attacco alla Democrazia Cristiana e al Governo, meritino una risposta da parte del relatore che della maggioranza fa parte e che alla Democrazia Cristiana si onora di

appartenere. Il Governo risponderà per la sua parte per bocca dell'egregio Ministro dell'interno, onorevole Taviani.

Ma prima di replicare ai vari oratori intervenuti nel dibattito, è mio dovere respingere subito l'impostazione data dal Partito Comunista Italiano con la relazione di minoranza del senatore Secchia che non fa altro che continuare gli argomenti già esposti dall'estrema sinistra e purtroppo dal senatore Busoni in Commissione.

MINIO. Perché purtroppo?

MOLINARI, relatore. Per quanto riguarda i rapporti tra lo Stato e i cittadini e i rapporti tra lo Stato e gli Enti locali nonché le leggi di pubblica sicurezza, i Governi democratici sono accusati da 15 anni a questa parte di non aver applicato il principio costituzionale della libertà e dell'eguaglianza per tutti i cittadini. In Italia non vi sarebbe dunque democrazia perchè lo Stato discrimina i lavoratori da esso dipendenti in base alla fede politica, perchè non concede i passaporti a tutti e senza discutere, perchè non vieta alla polizia di intervenire nelle pubbliche manifestazioni e le consente di circolare armata e di sparare sui lavoratori, al servizio del padronato.

Se ciò fosse — e non è vero — a quest'ora in Italia non vi dovrebbe essere più uno solo dei discriminati o discriminabili, non vi dovrebbe essere nessun deputato o dirigente comunista che va e viene dalla Russia o che sia andato a curarsi o a riposarsi in luoghi di cura e di soggiorno sovietici e dei Paesi d'oltrecortina. (*Interruzioni dall'estrema sinistra.*)

MINIO. Ma queste sono cose da pazzi!

GIANQUINTO. Sono vere e proprie sciocchezze!

SIMONUCCI. È un insulto al Parlamento e alla democrazia!

MOLINARI, relatore. Tutto quello che non vi conviene è un insulto al Parla-

mento, mentre noi dobbiamo subire tutte le accuse e le ingiurie immaginabili!

G I A N Q U I N T O. Non sei neanche spiritoso!

M O L I N A R I, *relatore*. Ognuno ha il suo spirito; io ho questo.

Al contrario, invece, di discriminati e discriminabili non se ne vedono molti! In Russia e nei luoghi di cura del mondo sovietico, vanno continuamente parlamentari e dirigenti comunisti, lo sciopero e gli altri diritti del lavoro sono quotidianamente esercitati da tutti e in particolare dai settori cari all'estrema sinistra sino all'abuso, mentre la polizia interviene solo quando è strettamente necessario.

I diritti sanciti dalla Costituzione sono rispettati e tutelati, ed anche, come è stato giustamente detto da altri, il diritto di dire bugie, come capita ogni giorno leggendo i giornali dell'estrema sinistra. Tanto è democratico lo Stato italiano che con le sue leggi offre alle minoranze l'occasione di sviluppare la loro base e la loro attività, ciò che non può dirsi avvenga negli Stati a cosiddetta democrazia popolare.

Altra dimostrazione di democrazia sono i dibattiti alla televisione e, come diceva bene il collega Jannuzzi, l'istituzione della « Tribuna elettorale » prima e poi di « Tribuna politica » ha fatto sì, dal novembre 1960, che ogni Partito, dall'estrema destra all'estrema sinistra, avesse modo di liberamente far conoscere il proprio pensiero politico a decine di milioni di telespettatori e radioascoltatori.

Desidererei domandare al senatore Secchia e ai colleghi comunisti se tutto ciò è consentito in Russia o, peggio ancora, nei Paesi assoggettati di oltrecortina o dove funziona il celebre muro di Berlino. Non ci venite a parlare di democrazia voi, colleghi comunisti, che vi ispirate alla più inumana delle dittature!

Il senatore Secchia nella sua relazione illustra i rapporti tra lo Stato e i cittadini e traccia un quadro che noi da democratici non possiamo non condividere: si tratta di principi che ogni democratico deve profes-

sare. Ma il senatore Secchia dice che questi principi in Italia non vengono rispettati ed applicati fedelmente; invece noi affermiamo il contrario.

Lungi da me l'idea che nel nostro Paese la democrazia sia ancora universalmente accettata e vissuta. La democrazia non è soltanto un fatto formale ed istituzionale: è convinzione, è adesione personale e individuale, è quotidiano impegno nel libero esercizio delle proprie capacità, è solidarietà profonda e concreta. Perciò il regime democratico, al di là del riconoscimento e delle garanzie delle libertà costituzionali, richiede condizioni ambientali ed economiche adeguate per le quali lo Stato italiano in questo dopo guerra non ha mai cessato di operare ottenendo quei frutti straordinari che tutto il mondo ci riconosce, tranne l'opposizione legata sempre ai vecchi ritornelli e agli schemi prefabbricati onde dare sfogo sempre e ovunque al proprio livore, al proprio scontento, alla propria sete di potere. Noi siamo convinti che l'attuale Governo opererà ancora in meglio e consoliderà sempre più il regime democratico del Paese, attuando quello che ancora non si è potuto fare per il tempo e per le contingenze che delle volte son venute a verificarsi. (*Vivaci interruzioni e proteste dalla sinistra*).

C A R U S O. Sei crispino, più che borbonico!

M O L I N A R I, *relatore*. Siete insofferenti quando vi si dicono le verità. Noi dobbiamo invece subire tutte le vostre accuse.

G I A N Q U I N T O. Vi abbiamo portato le prove!

M O L I N A R I, *relatore*. Le prove sono i fatti di ogni giorno.

Ed ora rispondo a quegli oratori che hanno voluto vedere, nelle affermazioni fatte nella relazione, un contrasto di impostazione col Governo di centro-sinistra. Debbo dire che essi si sbagliano.

Infatti, nella mia relazione al bilancio dell'Interno del 1958-59, quando al Governo era l'onorevole Fanfani e cioè la Democrazia

Cristiana e il Partito socialista democratico italiano con l'appoggio del Partito repubblicano italiano, io ebbi ad esprimermi in questi termini: « Ora, onorevole Secchia, il popolo italiano si avvia su binari nuovi e questa legislatura lo dimostrerà. Ce ne dà impegno la guida del nuovo Governo, la combinazione ministeriale a cui il Parlamento ha dato fiducia, la certezza del terzo tempo, il tempo sociale di cui il Governo Fanfani vuole essere l'espressione e l'attuazione ». Oggi non vedo perchè dovrei essere in contrasto con quelle parole, con quelle affermazioni. Se oggi sostiene il Governo un Partito che nella sua tradizione e nei suoi 70 anni di storia ha combattuto per la democrazia e per i diritti dei lavoratori, esso sia il benvenuto nell'area democratica, ma sia esso sganciato dal Partito comunista a cui non possiamo dare fiducia, non potendo credere nella sua sincerità democratica. E non possiamo crederci, senatori comunisti, perchè conosciamo i vostri scopi, le vostre finalità. Ecco perchè diffidiamo di tutti i vostri discorsi ammantati di democrazia, che qui in Italia dite di volere ma che nella Russia e nei Paesi ad essa assoggettati avete abolito ed avete negato a popoli civilissimi per tradizione.

Accusate il nostro Stato di essere poliziesco ed accentratore e noi di essere conculcatori del diritto di sciopero dei lavoratori, e nemici delle autonomie regionali e degli enti locali. Proprio voi, onorevoli colleghi comunisti Secchia, Gianquinto, Sacchetti e Minio, ci lanciate queste accuse? Ma dov'è il Paese più poliziesco del mondo? Dov'è il regime di polizia più aberrante? Non è forse nella vostra Russia e nei Paesi d'oltre cortina? Esiste un diritto di sciopero in quei Paesi? Possono i lavoratori scioperare liberamente? Non è forse reato in quei Paesi lo sciopero? Come hanno risposto le autorità di Potsdam quando i lavoratori hanno voluto scioperare, così come in Ungheria, appena hanno voluto protestare per le condizioni miserevoli in cui versavano? Non hanno risposto certamente con gli idranti, i gas lacrimogeni o i bastoni di gomma i poliziotti di quei Paesi. Sono stati invece le cannonate, le mitragliatrici ed i carri armati ad ope-

rare e a reprimere quello che era il grido di dolore, di diritto alla vita di esseri umani trattati come bestie, come novelli popoli coloniali sul territorio dell'antichissima e civilissima Europa.

M I N I O . La civilissima Europa è quella che ha mandato assolto Leibbrandt, l'assassino di 28 italiani!

M O L I N A R I , *relatore*. Onorevoli colleghi comunisti, non veniteci oggi a ribadire qui ancora una volta le accuse di repressione per conto dei padroni delle violente manifestazioni sindacali verificatesi in questi ultimi tempi, o quando eventualmente si verificano. Il Governo, questo Governo come quelli passati, non ha mai impiegato la polizia per conto del padronato per comprimere i diritti dei lavoratori. La polizia non è al servizio del padronato nè di alcun partito o, come dite voi dell'opposizione, della Democrazia Cristiana. La polizia è al servizio dello Stato e di tutto il popolo italiano. A tutti gli oratori che hanno trattato la materia della polizia e specialmente a coloro che hanno criticato le mie affermazioni contenute nella premessa e nella conclusione della relazione per quanto attiene all'ordine pubblico, all'azione dei prefetti e al comportamento delle forze di polizia, mentre respingo le accuse mosse, ritengo di poter rispondere, come ho fatto in Commissione, che per me non esiste differenza tra i fatti di Reggio Emilia e di Palermo del 1960, quelli di Sarnico del 1961 e quelli di Ceccano, Torino e Bari del 1962. Infatti vi è stata lamentela da parte delle sinistre, per il fatto che io, dopo aver elogiato l'opera dei Ministri dell'interno di questo dopoguerra nel tutelare l'ordine pubblico e nel garantire la libertà a tutti i cittadini con la loro azione ferma e democratica, abbia auspicato che l'attuale Ministro, che nei fatti di Ceccano, Torino e Bari ha dimostrato, con la sua opera intelligente, fermezza e democraticità, ribadisca, davanti al Parlamento e al popolo italiano, che la libertà di tutti i cittadini sarà garantita dai pubblici poteri, che non sarà permesso che la licenza e la violenza predominino, che saranno evitati altri atti di teppismo politico e

di falso sindacalismo, che sarà quindi data la dimostrazione che lo Stato democratico non si lascerà prendere la mano dagli atti di insurrezione e di sovversione (*ripetute interruzioni dall'estrema sinistra*), e che quindi ogni credo politico ed ogni libertà sindacale si possano esprimere nell'ordine, nella libertà e nella tolleranza reciproca.

Queste frasi ed affermazioni non sono piaciute, e si è arrivati ad affermare che in quest'anno 1962 non è successo nulla e nessun fattaccio si è verificato, e che atto di insurrezione ben giustificato può chiamarsi solo quello di Genova, dove i lavoratori sono insorti contro il fascismo. Purtroppo è certa una cosa: che quanto è successo a Genova ha dato luogo ad episodi che, da lì iniziati, in questi due anni si sono ripetuti e hanno dato la dimostrazione come si comincia con controversie sindacali, e poi ci si scaglia contro le forze dell'ordine, ree solo di aver tentato che le manifestazioni avvenissero senza violenze, nell'ordine e nella legalità. Non voglio qui dilungarmi ad enumerare i vari episodi che purtroppo hanno turbato la serenità di alcune delle più popolose città del nostro Paese. Non mi dilungo ad enumerare gli atti di violenza, di vero teppismo commessi contro cittadini estranei ai fatti stessi, contro altri lavoratori, nonchè le distruzioni apportate alle cose pubbliche (pavimentazioni stradali, fanali, panche, eccetera), operate da elementi facinorosi che, arrestati, è stato accertato essere elementi comunisti, e che, nel caso di Genova, la Magistratura ha recentemente condannato.

CARUSO. È d'accordo con voi per i fatti di Genova!

MOLINARI, *relatore*. La critica fatta ai prefetti per non aver prevenuto i fatti stessi è gratuita e non veritiera. Infatti è risultato dalle indagini come i prefetti si fossero preventivamente adoperati per la pacifica risoluzione delle controversie. Mentre le trattative si avviavano a soluzione, elementi facinorosi aizzavano le folle a scendere in piazza e ad abbandonarsi a quegli episodi di violenza verso le persone e le

cose, per cui le forze di polizia sono dovute intervenire a ristabilire l'ordine pubblico. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*). E da qui le violenze contro gli agenti dell'ordine, sui quali vengono scagliati sassi, che vengono colpiti con ferri acuminati, e sono fatti oggetto di sopraffazioni fisiche, e poi le contumelie e le accuse più infondate sui giornali di sinistra. Le forze di polizia sono ree di aver agito in stato di legittima difesa, come a Ceccano, a Sarnico, a Reggio Emilia, a Catania, dove delle vite umane sono state stroncate. E, mentre ciò ci addolora come cittadini e come cattolici, non possiamo non deprecare il fatto che questi episodi siano frutto dell'azione di odio, di sovversione, di lotta di classe ispirata da agitatori di estrema sinistra, che nel disordine e nella violenza ritengono di conquistare altri seguaci ai loro partiti per impadronirsi del potere, anche elettoralmente.

E qui, nell'accusare gli elementi comunisti, non intendo minimamente scagionare eventuali responsabilità...

GIANQUINTO. Che cosa è cambiato ora? Che cosa è mutato?

MOLINARI, *relatore*. ...responsabilità, se ce ne sono o se eventualmente domani ce ne fossero, di elementi della destra. Perchè è bene che si sappia che chi attenta all'ordine pubblico, di qualunque parte esso sia, è da perseguire senza debolezze e senza tentennamenti.

GIANQUINTO. Questa è la squalifica del Governo di centro-sinistra!

MOLINARI, *relatore*. Non vi piacciono queste cose; questa è la verità! (*Vivaci clamori dall'estrema sinistra*).

FRANZA. Nessuno vi ha mai parlato con questo linguaggio, nessuno ha mai detto pane al pane prima d'ora!

GIANQUINTO. Vorrei sapere dal Ministro se il Governo concorda con queste espressioni del relatore.

P R E S I D E N T E . Senatore Gianquinto, lasci parlare il relatore; ella parlerà dopo.

M O L I N A R I , *relatore*. E pertanto mentre esprimiamo ancora una volta... (*Vivaci ripetute interruzioni dall'estrema sinistra*). Ho il diritto alla parola. (*Interruzione del senatore Granata. Ripetuti richiami del Presidente*). Questo è anche il pensiero della maggioranza. (*Interruzione del senatore Franza rivolto all'estrema sinistra. Repliche dall'estrema sinistra*).

Pertanto, mentre esprimiamo ancora una volta alle forze di polizia tutta la nostra stima ed ammirazione per il quotidiano lavoro di assolvimento del loro ingrato compito, non possiamo qui non riaffermare come esse operino con spirito di sacrificio e con serenità in questa realtà italiana, in cui è facile il ricorrere alla violenza, espressione di una incompiuta maturità politica.

Al senatore Busoni ho il dovere di far osservare che, se il Governo, questo Governo come il precedente, deliberatamente si è posto sulla strada della moderazione nell'impiego dei mezzi di repressione in occasione di lotte sindacali, è perchè ha ritenuto di dover così operare in modo da far distinguere ai lavoratori la differenza che passa tra un regime democratico ed un regime poco democratico e di far loro apprezzare i benefici del metodo di libertà. Ma se ciò non avviene e si vuol ottenere l'annullamento dell'intervento delle forze di polizia, equivocando forse sulle finalità della politica governativa, insistendo sul disarmo della polizia, mettendo così i tutori dell'ordine pubblico in balia della violenza organizzata, ritengo che chi continuerà ad insistervi sbaglia di grosso, perchè la maggioranza delle forze del Parlamento e del Paese questo non lo potranno mai consentire, in quanto non c'è dubbio che un Governo rispettoso delle libertà di tutti i cittadini deve ad essi garantire sicurezza, libertà e l'esercizio dei diritti politici e sindacali, non contrastati con la forza da facinorosi, istigati da coloro che vi hanno interesse, con una polizia disarmata ed assente.

Orbene, dopo queste considerazioni, non possiamo condividere le critiche e gli attac-

chi alle forze di polizia i cui componenti sono figli del popolo, dal popolo provengono e non hanno nessun piacere e nessuna volontà precostituita di essere vessatori dei lavoratori e dei loro diritti. (*Interruzione del senatore Masciale*). E non possono, nella libertà di tutti e nella garanzia che queste libertà vengano rispettate, quando queste vengono violate, non intervenire e vietare che violenze, distruzioni, violazioni dell'ordine pubblico vengano commesse. Sì, siamo d'accordo che nessuna violenza dovrà farsi sui lavoratori che protestano, che scioperano e che si deve lasciare espressione alla libertà di manifestare nell'ordine e nella legalità, ma non può essere consentito, a mio parere e credo a parere di tutti coloro che ragionano, che violenze siano fatte, che contumelie ed oggetti contumeliosi siano lanciati, col pericolo della loro incolumità, contro i tutori dell'ordine pubblico, rei soltanto di fare il loro dovere nell'interesse dello Stato e della legalità.

Sì, siamo d'accordo che non debbano essere impiegate le armi da fuoco, ma quali garanzie vengono date dall'altra parte che non si approfitti di ciò? Bene ha quindi operato il ministro Taviani, e vogliamo sperare che i lavoratori si rendano conto dell'opera altamente democratica del Ministro dell'interno e vedano nelle forze di polizia non degli aguzzini, ma i tutori dei diritti di tutti i cittadini, anche dei loro diritti.

E qui, per chiudere sulle forze di polizia, voglio dire che condivido la richiesta dei colleghi che hanno sollevato il problema di una maggiore istruzione e di una maggiore inquadratura delle forze stesse, per cui richiamo all'attenzione del Ministro la richiesta fatta dalla Commissione, di cui alla mia relazione, che siano portati ritocchi che valgano non solo a raggiungere lo scopo del rafforzamento del corpo ma anche quello di un completamento organico di sviluppo e di giustizia così da dare maggiore fiducia a tutto il personale.

Ma non posso chiudere questo argomento senza che vada il pensiero riconoscente e la gratitudine del Parlamento a questo benemerito corpo di servitori della Nazione, con la certezza che esso verrà democraticamente sempre più potenziato in tutti i suoi settori

per la garanzia delle libertà e il consolidamento dello Stato.

Per quanto riguarda la legge di pubblica sicurezza, di cui si occupa la relazione Secchia, e che è stata uno degli argomenti maggiormente trattati dall'opposizione, debbo dire che condivido la necessità di una revisione della legge stessa, ma debbo respingere la accusa secondo cui la maggioranza ed il Governo continuano ad essere interessati a non modificarla. Infatti le accuse e i rilievi che da taluna parte sono stati mossi al Governo per la mancata attuazione dei precetti costituzionali, tra cui la mancata modifica del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, sono completamente destituiti di ogni fondamento. È del tutto pretestuoso tale rilievo ove solo si ponga mente al fatto che, nello stesso anno in cui entrò in vigore la Costituzione della Repubblica, cioè nel 1948, da parte del Governo venne presentato al primo Parlamento democratico il testo di riforma della legge di pubblica sicurezza, con immediato adempimento, quindi, non solo dei principi della Costituzione, ma anche di un criterio e di un indirizzo che avevano indotto il Ministero dell'interno a predisporre tale riforma sin dal periodo della Costituente.

Purtroppo, a causa delle opposizioni insorte in sede parlamentare, tale testo non poté essere definito nel corso della legislatura. La legge di modifica al testo unico della legge di pubblica sicurezza venne ripresentata dal Governo nelle successive legislature, ed il provvedimento, nell'attuale legislatura, pende ancora davanti all'esame della Camera dei deputati, presso la seconda Commissione (affari interni). L'esame del disegno di legge governativo (atto della Camera n. 715), unitamente ad altre proposte di iniziativa parlamentare in materia, è già iniziato presso la Commissione affari interni, attraverso anche i lavori di un Comitato ristretto che, nel luglio scorso, ha completato l'esame dei testi; la seconda Commissione (affari interni) ha già all'ordine del giorno i provvedimenti medesimi in sede legislativa.

La questione è quindi rimessa all'esame del Parlamento e pertanto ogni critica al Governo e alla maggioranza fatta dai colleghi di estrema sinistra non può essere che

frutto del loro interesse politico, non corrispondente alla verità e solo per continuare ad accusare il Governo e la maggioranza di non rispetto della Costituzione. A nome della maggioranza democratico-cristiana non posso accettare le critiche fatte, e a queste critiche hanno risposto i colleghi Jannuzzi e Romano con argomenti che io condivido.

Passando poi all'attacco massiccio fatto dalla sinistra a proposito dell'istituto prefettizio, debbo dire che non è esatta la loro tesi e cioè che non si intenda rispettare la Costituzione anche su questo argomento. Infatti, nell'attuazione della più completa autonomia degli enti locali, mentre ritengo opportuno che siano alleggeriti i controlli prefettizi, non posso non ritenere il prefetto organo essenziale di collaborazione e di consiglio alle amministrazioni locali che debbono vedere in lui un amico, un aiuto, un risolutore, come organo del Governo, dei loro problemi.

Al senatore Minio, che ha parlato della autonomia comunale e della finanza locale, debbo dichiarare che non posso accettare la sua accusa, che dice testualmente così: « La realtà è che il senatore Molinari e la maggioranza che egli rappresenta, non credono all'autonomia degli enti locali, credono alla funzione dei prefetti, più o meno trascendentale ». Non è vero, senatore Minio, che noi non crediamo alle autonomie degli enti locali, e che da oltre un decennio andiamo predicando di adeguare strutture e compiti degli enti locali alle nuove esigenze senza far nulla in pratica. Non è vero quanto è stato sostenuto che sia mancato l'interessamento della Democrazia Cristiana e del Governo, perchè fu proposto alla Camera nel 1956 un disegno di legge portante modifiche della legge comunale e provinciale, accompagnata da una chiara e dotta relazione dell'onorevole Lucifredi, disegno di legge poi decaduto per la scadenza della legislatura.

Il Governo passato ha presentato un disegno di legge che trovasi davanti il Senato e che siamo sicuri il presente Governo ancora migliorerà. Non vi è dubbio che occorre un testo unico più completo ed aderente alle

esigenze degli enti stessi e alla vita pubblica del Paese.

E qui reputo di pregare il Governo che ciò sia al più presto un fatto compiuto.

Per quanto poi riguarda la finanza locale rilevo che in questa materia, dal 1950 in poi, con una serie di provvedimenti presi, la legislazione di quest'ultimo decennio è stata intesa principalmente ad attuare le provvidenze necessarie per l'integrazione dei bilanci dei Comuni e delle Province, che nella grande maggioranza risultano notevolmente deficitari, specialmente in conseguenza delle mutate contingenze economiche del periodo post-bellico e del progressivo aumento del costo dei pubblici servizi, per altro quasi ovunque migliorati e accresciuti in relazione alle rinnovate esigenze sociali.

Ricordo che sono stati presi provvedimenti intesi al riordinamento e al dimensionamento delle entrate degli Enti locali, al passaggio a carico dello Stato di servizi di preminente interesse demaniale, al decentramento dei controlli.

Oltre ai cennati provvedimenti è in corso di approvazione il disegno di legge presentato al Senato l'8 gennaio 1962 (atto 1870), e recante norme intese a compensare i Comuni dalla minore entrata derivante dalla abolizione dell'imposta comunale di consumo sul vino, disposta con legge 18 dicembre 1959, n. 1079, (articolo 8), il quale disegno di legge dovrà assicurare ai Comuni e alle Province i mezzi necessari.

Frattanto, per assicurare il pareggio dei bilanci comunali e provinciali deficitari per il quadriennio 1962-1965, è stato presentato alla Camera dei deputati (atto n. 3918) un disegno di legge che è attualmente in corso di esame presso le Commissioni affari interni e finanze. Tale provvedimento prevede la concessione di contributi e mutui per la copertura dei disavanzi economici, nonché il reintegro delle minori entrate derivanti dall'abolizione delle prestazioni d'opera per la parte convertita in denaro, ed agevolazioni tributarie derivanti dal passaggio a carico dello Stato di servizi di preminente interesse demaniale, e dal decentramento dei controlli.

Ma è innegabile che la finanza locale necessita di una radicale riforma di struttura. Ed infatti da parte del Ministero degli interni e di quello delle finanze si è costituita una Commissione apposita di studio la quale ha messo a punto un elaborato piano di accertamento delle entrate ideali e dei costi dei servizi pubblici, comunali e provinciali, in base a criteri di assoluta obiettività, prescindendo perciò da ogni riferimento a parametri contabili, deducibili dai bilanci di previsione e da conti consuntivi.

Tale piano, per la parte relativa ai costi dei servizi pubblici, è in fase di avanzato svolgimento, in tutte le Province, sotto la personale direzione dei prefetti, e ci si augura che venga portato a termine nei prossimi mesi attraverso l'accennata indagine, che per la prima volta viene condotta in Italia, e con la quale potranno essere fissati i presupposti economici per orientare consapevolmente gli studi intesi a definire le linee del nuovo ordinamento degli Enti locali.

Su questo argomento, come relatore, condivido le richieste dei senatori intervenuti perchè gli Enti locali, al più presto e definitivamente, siano messi in condizioni finanziarie autosufficienti.

Rispondo ora a coloro che si sono occupati del problema delle Regioni per dire che sono fiducioso nell'attuazione dell'impegno che il Presidente del Consiglio ha preso davanti il Parlamento, nel suo discorso del 2 marzo, e che le leggi quadro saranno presentate entro il 31 ottobre 1962.

Debbo respingere l'affermazione gratuita di mancanza di volontà di applicazione della Costituzione da parte della maggioranza, del Governo e della Democrazia Cristiana in particolare. È noto che sempre è stato detto che le Regioni sarebbero state attuate gradualmente: questa affermazione fu fatta dall'onorevole Fanfani durante il suo Governo del 1958-59. Infatti bisognava perfezionare e consolidare prima l'ordinamento e la vita delle quattro Regioni a statuto speciale ed istituire la quinta per poi provvedere all'istituzione delle altre a statuto normale. Questo è stato fatto; ora rimane l'impegno di giungere ad una sistemazione del problema, ma su ciò dà assicurazione e

fiducia quanto ha detto il Presidente del Consiglio e cioè che si procederà all'adempimento degli impegni assunti onde attuare la volontà del Parlamento e il dettame della Costituzione.

Ringrazio i senatori Romano, Di Grazia, Zampieri e Jannuzzi e debbo dire che condivido quanto da loro detto. Sono infatti d'accordo con il senatore Romano per l'interpretazione da lui data in ordine alla costituzionalità degli articoli della legge di pubblica sicurezza tanto bistrattati dagli onorevoli colleghi della sinistra e dal relatore di minoranza, onorevole Secchia.

Condivido le conclusioni cui è giunto l'onorevole Romano sulla situazione della pubblica sicurezza in Sicilia, e voglio augurarmi che il Ministro dell'interno accetti quanto da siciliani responsabili gli è stato prospettato in questa sede.

All'onorevole Di Grazia dò atto di quanto da lui è stato prospettato in materia di integrazione dei bilanci degli E.C.A. e di sovvenzioni ai Comitati provinciali di assistenza e beneficenza; si tratta di una realtà palpitante che ha bisogno di essere modificata: le somme stanziare sono infatti veramente modeste di fronte agli obiettivi cui sono destinate.

E qui credo mio dovere ribadire quanto ho detto nella mia relazione circa il parere della prima Commissione relativamente agli E.C.A. e alla ripartizione con le Province dell'addizionale 5 per cento.

L'altra richiesta fatta dal senatore Di Grazia ha del pari il mio consenso per quanto riguarda il capitolo 149 relativo all'attuazione delle provvidenze di cui alla legge 20 febbraio 1958, n. 75, concernente l'abolizione della regolamentazione della prostituzione e la lotta contro lo sfruttamento della prostituzione. È un dovere sociale a cui bisogna provvedere con maggior efficacia. E qui, a proposito della prostituzione e del diffondersi delle malattie veneree, specie la sifilide, sono pienamente d'accordo con il senatore Nencioni, il quale col suo appello ha toccato il cuore di tutti coloro che, essendo padri di famiglia, avvertono la gravità del pericolo che i nostri figli corrono

La diffusione della sifilide — questa malattia che purtroppo, dobbiamo confessare, dopo la tanto rinomata legge Merlin, è enormemente aumentata nel nostro Paese, tanto da farci detenere il primato fra i popoli civili, avanti alla Francia ed agli Stati Uniti — è problema grave ed urgente, cui deve essere presto posto rimedio. Debbo dichiarare che mi risulta da altra fonte che i dati del senatore Nencioni sono conformi alla triste realtà.

Onorevole Ministro, non credo che sia logico sottoporre a visita preventiva ed alla reazione Wasserman l'operaio che deve lavorare in un forno o in una latteria, mentre queste donne stanno impunemente sulla strada, con tanto disdoro per chi vi transita, per i turisti e per le famiglie che abitano nei palazzi, specialmente ai piani più bassi, vicini a quei marciapiedi sui quali si osservano e si odono i più strani mercati, si pronunciano i discorsi e le parole più offensivi per la moralità e per il nostro decoro. (*Interruzioni dalla sinistra*) Onorevole Ministro, occorre che queste donne, quando necessario, siano sottoposte a visita e, se accertate ammalate, ricoverate. Occorre, onorevole Ministro, che siano al più presto adottati i provvedimenti legislativi per le opportune correzioni della legge Merlin, ripristinando il controllo sanitario, per la salvaguardia e la difesa della salute e della moralità pubblica, che debbono essere il fondamento della nostra Repubblica democratica.

Ringrazio il senatore Zampieri per il suo apporto positivo, pieno di consigli e di suggerimenti pratici, dati da un vecchio regionalista e da un illustre amministratore di cosa pubblica. Al senatore Jannuzzi va tutto il mio ringraziamento di collega e di amico che nutre le stesse idee politiche per il suo come sempre autorevole e dotto intervento, che ha puntualizzato e precisato molti punti toccati dalla relazione di minoranza. All'onorevole Militerni, di cui ho ammirato il discorso illustrante l'ordine del giorno presentato, e del quale ho notato tutta la passione di amministratore degli enti locali, debbo dichiarare che, mentre è accettabile per il suo spirito l'ordine del giorno

nel suo complesso, non può trovare forse accoglimento che l'ultima parte di esso e non le altre, contenenti richieste che sarebbero contrarie a quell'autonomia degli enti locali tanto invocata, e che finirebbero per dare, se accolte, all'organizzazione degli enti stessi un sistema di accentramento statale tanto qui deprecato.

Per quanto riguarda il problema delle frodi alimentari e delle calamità pubbliche, non posso che associarmi pienamente a tutti gli oratori che su questi argomenti hanno a lungo parlato — e mi scusino se non accenno particolarmente ad ognuno — ed hanno invocato energici provvedimenti, tempestive azioni e creazioni di organismi *ad hoc* per intervenire in tempo, in modo univoco e rapido, per lenire le sofferenze e i disastri avvenuti (intendo riferirmi alle calamità pubbliche, ai terremoti, alle alluvioni) e per stroncare con energia ed in via definitiva l'ingordigia degli sfruttatori e salvaguardare la salute pubblica giornalmente attentata; è un fenomeno che costituisce una vergogna nazionale: di sostanze alimentari adulterate si è fatta anche esportazione (il vino in Germania, per esempio). Si proceda con tutti i mezzi occorrenti, onorevole Ministro, ed il Paese le sarà riconoscente.

Nello scusarmi ancora per il fatto che non mi è possibile rispondere singolarmente ad ognuno degli intervenuti nel dibattito, mi sia consentito però rivolgere una parola all'intervento del senatore Sansone perchè sento di farlo da democratico a democratico. Ho ascoltato ed ammirato l'intervento pacato, sereno, positivo del senatore Sansone, al quale debbo dire che su alcuni punti di esso posso essere d'accordo, così come debbo dargli atto del suo spirito di lealtà democratica e di collaborazione sincera verso il Governo. Le sue parole, che danno al Governo riconoscimento del mantenimento degli accordi presi, e, più specificamente, la sua dichiarazione attestante la lealtà del Gruppo di maggioranza, sono la migliore riprova dell'opera positiva del Governo e della maggioranza democristiana.

Le parole pronunciate l'altro ieri in quest'Aula dal senatore Sansone sono parole di un democratico e come tali debbono da tutti i veri democratici essere apprezzate. Mi auguro che tali parole siano l'espressione del Partito socialista italiano, nel qual caso restiamo fiduciosi sulla collaborazione sempre più stretta che in avvenire il socialismo italiano vorrà dare perchè la democrazia in Italia abbia definitivamente a perdurare, senza pericoli, e sia reale ed efficiente.

Vorrei a questo punto continuare ad esaminare diversi settori dell'Amministrazione dell'interno ed aggiungere qualcosa oltre quanto ho già detto nella mia relazione; mi esimo però dal farlo riportandomi allo scritto ed augurandomi che il Governo trovi le modalità e le forme per avviare ad un sempre maggiore perfezionamento l'opera e l'organizzazione del Ministero. Sono sicuro, poi, che il Governo accetterà i suggerimenti, le richieste giuste e legittime in quest'Aula avanzate in questi giorni per sempre migliorare il funzionamento della vita del Paese.

Onorevoli senatori, ho finito. Ho cercato di limitare questa replica ad alcuni punti fondamentali del bilancio dell'interno i quali, per gli interventi avutisi, meritavano una risposta esauriente. Per tutto il resto, mi rimetto alla relazione scritta.

Il Ministro dell'interno, onorevole Taviani, che, come ho detto nella relazione, con tanta competenza, democraticità e grande capacità dirige il Ministero, esporrà — non vi è dubbio — il pensiero del Governo sul carattere specialmente politico di questo bilancio e sugli argomenti politici qui trattati e dibattuti. All'onorevole Taviani, a cui va l'ammirazione mia di compagno di fede, di estimatore della sua opera svolta efficacemente in tutti i Governi e in quei Dicasteri che ha presieduto, va la fiducia mia e della maggioranza di questa Assemblea. Restiamo fiduciosi che egli, da uomo della Resistenza, amante della libertà, continuerà, nel Dicastero che presiede, a garantire al popolo italiano una retta amministrazione, giustizia e libertà per tutti.

Come relatore non mi resta che esprimere il mio compiacimento e la mia soddisfazione per l'attività svolta dall'Amministrazione dell'interno che, efficiente nei suoi servizi, svolge con opera altamente proficua e benemerita la sua attività nell'interesse del Paese, dandoci garanzia di un futuro sempre migliore sulla base di un progressivo perfezionamento.

Alla vigilia poi della scadenza elettorale del 1963, che dovrà dare al popolo italiano nuovi organi legislativi, il Ministero dell'interno assume un'importanza non indifferente. Sia esso il cuore ed il cervello di quella macchina democratica che, in libertà e in piena garanzia per tutti i cittadini, deve garantire a questi, come sempre, nell'ordine e nella legalità, lo svolgimento dei propri diritti di liberi uomini in uno Stato altamente democratico.

E termino con le parole conclusive della mia relazione: « Con questa certezza e con l'augurio che l'Amministrazione dell'inter-

no opererà sempre meglio in snellimento democratico ed in perfezionamento tecnico, assicurando l'ordine pubblico e la sicurezza dello Stato, con più liberali e moderne strutture, la prima Commissione permanente, a maggioranza, invita gli onorevoli senatori a dare l'approvazione allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1962-63 ». (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 12,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari